

VENERDI

A- A+ | condividi

SPETTACOLI - UNA STORIA VERA

## James Franco. La mia vita è una poesia che ho scritto io

Un nuovo libro per l'attore (e regista, pittore, fotografo) che stavolta affronta, anche in versi, il tema dell'infanzia. "Scrivere mi aiuta persino quando recito" dice "in fondo il principio è lo stesso: partire da se stessi e puntare al cuore di tutti"  
di TIZIANA LO PORTO

NEW YORK. A due anni dal suo esordio con la raccolta di racconti *In stato di ebbrezza* ([minimum fax](#), pp. 192, euro 14), James Franco è di nuovo in libreria con un libro semiautobiografico e bello. Si chiama *A California Childhood* (Insight Editions), un'infanzia californiana, ed è costruito intorno all'idea e alla pratica della memoria. Il libro comincia come un album di famiglia, con foto dell'infanzia di Franco, dei suoi fratelli Tom e Dave, dei genitori Doug e Betsy, insieme a pagine del diario della madre e poesie. Prosegue con alcuni ritratti in bianco e nero, dipinti e altre poesie che dell'adolescenza raccontano atmosfere, primi amori e sentimento. Finisce con storie sorelle di quelle di *In stato di ebbrezza*, ambientate ai margini dell'America e abitate da adolescenti impegnati a crescere in una periferia che ogni tanto è solo California, ogni tanto è ovunque nel mondo.

E ovunque nel mondo potrebbe essere James Franco adesso, mentre interpreta nuovi colossal, piccoli film indipendenti e serie tv, dirige, preproduce, postproduce altri piccoli film indipendenti, videoclip e spot pubblicitari, va al cinema, si prepara per il suo primo spettacolo a Broadway (Uomini e topi di Steinbeck), colleziona master in prestigiose università, legge moltissimo, collabora con alcuni giornali, ha un blog, scrive interviste, disegna, dipinge, fotografa, fa collage, crea opere d'arte, espone opere d'arte, suona con la sua band, registra canzoni, pubblica raccolte di racconti e libri d'arte e di poesia, twitta, dirige film.

Dove lo trova il tempo per scrivere?

"Studio scrittura al Warren Wilson College. Mi sono diplomato lì in poesia, adesso studio narrativa. Per cui sono costretto a scrivere minimo cinquanta pagine di narrativa al mese. Di solito ne scrivo di più. Le scadenze mi motivano".

In *A California Childhood* scrive: "Diario di mamma 16/7/79. Teddy dice: libro". Sul serio la prima parola della sua vita è stata "libro"?

"Vai a sapere se è stata quella o un'altra. Di sicuro c'è che mia madre è una scrittrice per cui dovevano esserci un bel po' di libri in giro per casa".

Il primo libro che ha amato?

"Il coniglietto fuggiasco. E poi, nell'ordine, *Il coniglietto di velluto*, *Vicolo Cannery*, *Il mago di Oz*, *Lo Hobbit*".

Il preferito di adesso?

"*Moby Dick*. È immenso. Ha dentro così tanto materiale in così tanti stili".

Ricominciamo dalle due parole del titolo del suo nuovo libro, California e infanzia. La California è stata così importante per la sua formazione?

"In parte lo è stata, in parte no. Le storie di *A California Childhood* le ho scritte tutte più o meno mentre scrivevo la mia prima raccolta di racconti, *Palo Alto Stories*. Volevo storie che fossero ambientate esattamente lì, ma che al tempo stesso fossero universali. Dopo che è uscito il libro, in tanti mi hanno detto che leggere i miei racconti li fa ripensare alle loro adolescenze, anche se è gente che non è cresciuta a Palo Alto e nemmeno in California. Quando si è giovani e si vive in periferia, c'è tutta una serie di rituali condivisi che prescindono dai luoghi o dalle condizioni economiche del quartiere. Ciò detto, è anche vero che in queste storie la descrizione di certi ambienti della California è fondamentale. Serve a dare colore. Da scrittore devi essere specifico per diventare universale".

Poi, quando si diventa adulti, che ne è dei luoghi?

"Restano importanti. La gente e i luoghi hanno una grande influenza su di noi. È con loro che interagiamo quotidianamente. Possiamo pure ribellarci al nostro ambiente, ma anche questa nostra ribellione finisce per influenzarci. In negativo, ma ci influenza. Così come ci influenza la cultura pop. Il mondo oggi è estremamente connesso, e gente in posti lontanissimi tra loro finisce per essere influenzata dalle stesse cose".

L'altra parola che ha messo nel titolo è infanzia. Le manca?

"Credo mi piaccia di più col senno di poi. Vissuta in soggettiva mi piace di meno. Da bambino sei innocente, non sai come funziona il mondo. Mi piace meditare sull'infanzia godendomi la conoscenza che l'età adulta mi ha portato. Guardare all'infanzia con gli occhi della maturità. Il meglio di quell'età è che tutto è nuovo. Il peggio è che sei stupido".

Il ricordo peggiore e il migliore della sua d'infanzia.

"Era tutto brutto. Col tempo è diventato bello".

A seguirla come attore, e artista, e autore, e tutto il resto, si direbbe che la sua vita stia a metà strada tra realtà e finzione.

"Sì, perché la mia vita è pubblica. Ed è inevitabile che sia legata a tutto quello che faccio. Prima cercavo di tenere le due cose separate, a un certo punto ho deciso di farle incrociare".

Quanto la finzione è utile nel descrivere la realtà?

"La finzione ti permette di mettere a fuoco certi momenti particolari. Ti permette di mostrare il dettaglio delle fantasie che ci circondano. Ti dà le minime e le massime inflessioni di una personalità".



NEWS ALERT



Ultimo minuto - La newsletter giornaliera con le notizie di Repubblica.

**Registrati subito**

Scopri i dettagli | Scarica il pdf

Viceversa, i ricordi quanto sono utili nell'inventare storie?

"I ricordi sono la cosa che uso nel mio lavoro. Non che siano necessari, ma di solito parto da qualcosa di reale e poi lo inserisco in un contesto inventato. Recitare è molto simile: per dare a un personaggio una vera vita emotiva devi trovare il mondo di dargli le tue stesse radici, anche se poi in superficie tu e il tuo personaggio siete diversissimi".

Nella linea immaginaria tra realtà e finzione, dove metterebbe la poesia?

"La poesia è reale quanto la narrativa, ed è altrettanto immaginaria, solo filtra attraverso prismi di tipo diverso".

Scrive sempre poesia?

"Sì, e moltissima. Ho una raccolta che uscirà ad aprile del 2014. Ma ho già finito quella successiva".

Gia Coppola ha appena finito di girare un lungometraggio dal suo In stato di ebbrezza. L'ha visto?

"Sì, ed è fantastico. Sapevo fin dall'inizio che doveva essere Gia a dirigere il film, anche se sarebbe stato il suo primo lungometraggio. È una giovane artista di talento e volevo che le mie storie venissero mediate dalla sua prospettiva analitica e femminile".

© Riproduzione riservata (05 aprile 2013)

[Tutti gli articoli di Venerdi](#)

[Mappa del sito](#) | [Parole più cercate](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Servizio Clienti](#) | [Rss/xml](#) | [Mobile](#) | [Podcast](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#)

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA